

SULL'ULTIMO NUMERO DEL "MULINO"

Questa terra anomala che prova a ripartire  
ecco cosa diventerà il modello emiliano

BRUNO SIMILI

**D**ELL'EMILIA-Romagna uscita scossa e un po' rintronata dal voto del 23 novembre scorso si può dire tutto, ma non che non stia cambiando. E, per una volta, gli indicatori socio-economici ci dicono che non sta cambiando necessariamente in peggio. Anzi. Conclusasi prematuramente la lunga reggenza Errani alla guida di via Aldo Moro, dopo la batosta delle regionali—quando, convien ricordarlo, votò il 37,7% degli aventi diritto—furono in molti a decretare la morte per asfissia del mitico modello politico-amministrativo emiliano. Senza negare la *débâcle* della politica e le brutte figure rimediate in più occasioni dal partito di maggioranza, c'è da credere che qualcosa si stia muovendo, a vari livelli. Ed è un mutamento da seguire con attenzione.

**L'INTERVENTO**

SEGUE A PAGINA III

# “Alzati e cammina” le idee del Mulino sull'Emilia del futuro

<DALLA PRIMA DI CRONACA

BRUNO SIMILI

**P**ERCHÉ riguarda un'area del Paese che è sempre stata considerata positivamente anomala e che probabilmente “normale” non potrà mai essere. Sono lì a testimoniare decine di volumi, che a più riprese hanno cercato di descrivere l'eccezionalità emiliana. È “Quel gran pezzo dell'Emilia” che fu magistralmente raccontata da **Edmondo Berselli** anche nelle pieghe della sua più originale e straordinaria imprenditorialità. Non è solo, questo nuovo “modello emiliano”, un'economia manifatturiera aperta al mondo. È un sistema economico in via di rinnovamento, che tra l'altro ospita il pezzo più consistente del sistema cooperativo italiano, e che, dopo la sberleffiata dalla crisi alla sua economia, aggravata dal terribile terremoto del 2012, sta mostrando di avere le capacità di riemergere.

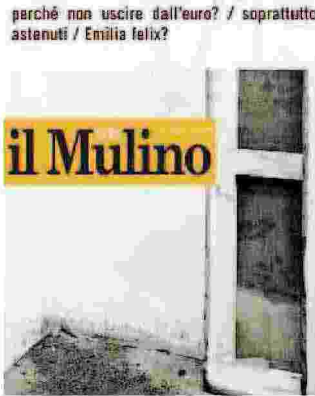
Lo dicono le cifre, come tra l'al-

tro riporta nel numero in uscita della rivista “il Mulino” l'articolo di Franco Mosconi incluso in una sezione dedicata alla nostra regione. Prima tra le regioni italiane per export pro-capite (10.000 euro a persona), l'Emilia-Romagna sede di molti distretti d'eccellenza—dal biomedicale, alle imprese specializzate in meccatronica, alle macchine per imballaggio bolognesi, a tutta la filiera dell'automotive, alla “wellness Valley” cesenate—in cui il numero di addetti cresce in maniera significativa e in controtendenza rispetto al dato medio nazionale. Osservare tutto ciò non significa naturalmente credere di vivere in una sorta di “Emilia felix”, immune dai contraccolpi della grande recessione. Le cronache dal mondo del lavoro sono lì a ricordarcelo quoti-

dianamente. Ma significa piuttosto sforzarsi di riconoscere le iniziative di molti imprenditori che invece di cullarsi sulle glorie del “modello emiliano”, hanno saputo lavorare con uno sguardo largo e innovativo. Predisponendo in questo modo il terreno anche per investimenti importanti dall'estero. Da questo punto di vista Philip Morris e il gruppo Audi-Volkswagen sono solo i due esempi più noti.

Mentre una buona parte del mondo dell'imprenditoria della nostra regione lavora guardando avanti, confermando una metamorfosi di adattamento positivo del modello economico, siamo in attesa di vedere che cosa accadrà della metamorfosi dell'altro modello, quello politico-amministrativo che ha segnato indelebilmente la storia di questo territorio sino ad oggi. Se anche la politica, dopo le batoste e le brutte figure, saprà rialzarsi e lavorare con una veduta lunga, la ripartenza potrebbe essere reale. E coinvolgere una fetta sempre più ampia di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**  
La copertina del nuovo numero de “il Mulino” in uscita oggi, dedicato alla crisi del modello emiliano

